

DOC. 5

Stensen, *Discours sur l'anatomie du cerveau*, pp. 93-94.

On peut dire avec raison que Monsieur Descartes a surpassé les autres philosophes dans ce Traité dont je viens de parler. Personne d'autres que lui n'a expliqué mécaniquement toutes les actions de l'homme, et principalement celles du cerveau; les autres nous décrivent l'homme même; Monsieur Descartes ne nous parle que d'une machine qui pourtant nous fait voir l'insuffisance de ce que les autres nous enseignent [...] Je me serais contenté d'admirer ce traité comme la description d'une belle machine, et toute de son invention, si je n'avais rencontré beaucoup de gens qui le prennent tout autrement, et qui le veulent faire passer pour une relation fidèle de ce qu'il y a de plus caché dans les ressorts du corps humain

DOC. 6

Descartes, *Passions de l'âme*, artt. XXXI-XXXIV

La petite glande qui a la principal siège de l'âme est tellement suspendue entre les cavités qui contiennent ces esprits, qu'elle peut être mue en autant de diverses façons, qu'il y a des diversités sensibles dans les objets; mais qu'elle peut aussi être diversement mue par l'âme, laquelle est de telle nature qu'elle reçoit autant de diverses perceptions, qu'il arrive de divers mouvements en cette glande.

qu'il y a une petite glande dans le cerveau, en laquelle l'âme exerce ses fonctions, plus particulièrement que dans les autres parties.

comment on connaît que cette glande est le principal siège de l'âme.

(AT XI, pp. 351-355)

DOC. 10

Spinoza, *Ethica*, I, Appendix (G II, 78-79)

E poiché tutti i pregiudizi che qui prendo a indicare dipendono da questo unico, che gli uomini suppongono comunemente che tutte le cose naturali, come essi stessi, agiscano in vista di un fine – anzi, stabiliscono per certo che lo stesso Dio diriga tutte le cose verso un certo qual fine (dicono, infatti, che Dio ha fatto tutte le cose per l'uomo e l'uomo stesso per adorarlo [...] – considererò anzitutto quest'unico pregiudizio [...]. Le rimanenti nozioni non sono se non modi di immaginare dai quali l'immaginazione è variamente affetta, e tuttavia sono considerate dagli ignari come attributi principali delle cose. Infatti, come abbiamo già detto, credono che tutte le cose siano fatte per loro e dicono che la natura di una certa cosa è buona o cattiva, sana o putrida e corrotta a seconda di come ne vengono affetti. Ad esempio, se il movimento che i nervi ricevono dagli oggetti rappresentati per mezzo degli occhi giova alla salute, gli oggetti dai quali è causato sono detti belli; invece, quelli che suscitano un movimento contrario, deformi. Inoltre, le cose che muovono il senso attraverso le narici chiamano odorose o fetide; dolci o amare, saporite o insipide ecc. quelle che lo attingono attraverso la lingua. Quelle poi che lo muovono attraverso il tatto chiamano dure o molli, ruvide o lisce. E quelle, infine, che stimolano le orecchie dicono che emettono strepito, suono o armonia; l'ultima delle quali ha reso gli uomini a tal punto dementi da credere che persino Dio tragga diletto dall'armonia. Né mancano filosofi persuasi che i movimenti dei cieli compongano un'armonia. Tutto questo mostra a sufficienza che ciascuno ha giudicato intorno alle cose secondo la disposizione del proprio cervello, o piuttosto ha reso le affezioni dell'immaginazione per le cose stesse. Perciò [...] non c'è da meravigliarsi che tra gli uomini siano nate tante controversie quante ne sperimentiamo, e da esse infine lo scetticismo. [...] Vediamo dunque che tutte le nozioni con le quali il volgo suole spiegare la natura sono soltanto modi di immaginare e non indicano la natura di alcuna cosa, ma soltanto la costituzione dell'immaginazione. [...] Infatti, molti sono soliti

argomentare così. Se tutte le cose sono conseguite dalla necessità della natura perfettissima di Dio, donde sono sorte in natura tante imperfezioni, cioè la corruzione delle cose fino al fetore, la deformità che suscita nausea, la confusione, il male, il peccato, ecc.? Ma, come ho appena detto, si confutano facilmente. Infatti, la perfezione delle cose deve essere giudicata soltanto in relazione alla loro natura e potenza, né le cose sono più o meno perfette perché diletano o offendono i sensi degli uomini, o perché si confanno alla natura umana o le ripugnano. A quelli, invece, che chiedono perché Dio non ha creato tutti gli uomini in modo che fossero governati dalla sola guida della ragione, rispondo soltanto che non gli è mancata la materia per creare tutte le cose dal più alto al più basso grado di perfezione; o, parlando più propriamente, perché le leggi della sua natura sono state così ampie da bastare a produrre tutto ciò che può essere concepito da un intelletto infinito. Questi sono i pregiudizi che mi sono proposto di notare qui.

DOC. 11

Spinoza, *Ethica*, V, Pref.; G II, 279-280

A questa opinione [stoica] è molto favorevole Cartesio. Egli infatti stabilisce che l'anima, o mente, è unita principalmente a una certa parte del cervello, cioè alla ghiandola detta pineale, per mezzo della quale la mente sente tutti i movimenti del Corpo e gli oggetti esterni, e che la mente può variamente muovere soltanto col volerlo; e afferma ancora che questa ghiandola è sospesa in mezzo al cervello in modo tale da potersi muovere al minimo movimento degli *spiriti animali*. Cartesio sostiene poi che questa ghiandola sia sospesa in mezzo al cervello in tanti modi quanti sono quelli con i quali gli spiriti animali spingono su di essa, e che su di essa si imprimono tante tracce diverse quanti sono i diversi gli oggetti esterni che spingono verso di essa gli spiriti animali stessi: e da ciò consegue che poi, quando la ghiandola, appesa al suo picciuolo, sia girata dall'anima - che la muove a suo piacere - in questo o in quel modo in cui a suo tempo la girarono gli spiriti animali agitati in questo o in quel modo, la ghiandola stessa spingerà e determinerà quegli spiriti nella medesima maniera in cui essi in precedenza erano stati spinti dalla ghiandola quando essa si trovava nella stessa posizione, nella quale l'avevano posta gli spiriti animali agitati da cause esterne. Cartesio afferma inoltre che ogni volontà della mente è per natura connessa a una determinata posizione della ghiandola: così che, per esempio, se qualcuno *vuole* osservare un oggetto lontano, questa volontà farà sì che la pupilla gli si dilati; ma se qualcuno intende soltanto dilatare la pupilla, questa volontà non avrà alcun effetto, perché la natura non ha collegato il movimento della ghiandola - che serve a spingere gli spiriti animali verso il nervo ottico nel modo idoneo a dilatare o a restringere la pupilla - con la volontà di dilatarla o di restringerla, ma solo con la volontà di osservare oggetti lontani o vicini. Egli stabilisce infine che, sebbene ciascun movimento della ghiandola considerata sembri connesso per natura, fin dall'inizio della nostra vita, a un determinato nostro pensiero, l'esercizio e l'abitudine possono collegare altri movimenti ad altri pensieri: e si sforza di dimostrare questa affermazione nella prima parte, art. 50, del suo *Le Passioni dell'Anima*. E da ciò conclude che non c'è anima tanto debole che non possa, se ben diretta, acquistare un potere assoluto sulle sue passioni. Queste infatti, come egli le definisce, sono "percezioni, o sensazioni, o moti dell'anima, che si riferiscono ad essa in modo specifico", e che, si noti, "sono prodotti, conservati e rafforzati da qualche movimento degli spiriti" (art. 27). Ma dato che a qualsiasi volontà noi possiamo collegare un qualsiasi movimento della ghiandola, e quindi degli spiriti, e dato che la determinazione della volontà è totalmente in nostro potere, qualora noi determiniamo la nostra volontà mediante i giudizi certi e sicuri secondo i quali noi vogliamo orientare le azioni della nostra vita, e colleghiamo a questi giudizi i movimenti delle passioni che vogliamo avere, noi allora acquisteremo un dominio assoluto sulle nostre passioni. Questa è l'opinione di quell'uomo celeberrimo, per quanto ho potuto congetturare dalle sue stesse parole: e difficilmente io l'avrei creduta espressa da un così grand'uomo, se essa fosse stata meno acuta. Certo non posso meravigliarmi abbastanza del fatto che un filosofo, il quale aveva fermamente deciso di non dedurre nulla se non da principi di per sé evidenti, e di non affermare se non ciò che egli non percepisse in maniera chiara e distinta; un filosofo il quale, ancora, aveva tante volte criticato gli Scolastici per il loro voler spiegare cose

oscuire mediante *qualità occulte*, formuli un'ipotesi più *occulta* di qualunque qualità occulta. Che cosa intende, chiedo, per unione della mente e del corpo? Quale concetto *chiaro e distinto* ha, dico, di un *pensiero* strettissimamente unito a una determinata particella di *estensione*? Vorrei davvero che egli avesse spiegato una tale *unione* mediante la sua *causa prossima*; ma egli ha concepito la mente così *distinta* dal corpo da non poter escogitare alcuna causa singolare né di questa *unione*, né della mente stessa: al contrario, gli è stato necessario ricorrere alla causa di tutto l'universo, cioè a Dio. Vorrei poi - lo vorrei molto - sapere quanti gradi di movimento la mente può comunicare a questa ghiandola pineale, e con quanta forza può tenerla così sospesa e suscettibile di rotazione: perché non so se la ghiandola sia ruotata dalla mente più velocemente o più lentamente che dagli spiriti animali, e se i moti delle passioni, che abbiamo strettamente collegato a giudizi saldi, non possano separarsi da quei giudizi per cause *meccaniche*, cioè attribuibili al corpo: tanto che accada, per esempio, che la mente si sia fermamente proposta di affrontare un qualche pericolo, e a questa decisione abbia collegato il movimento della ghiandola che corrisponde all'audacia; ma che, alla vista del pericolo, la ghiandola - che è pure una parte di un corpo animale - si giri in modo che la mente non possa pensare che alla fuga. E poiché in effetti non c'è un criterio per le operazioni della volontà che possa essere applicato al movimento, non c'è nemmeno alcun confronto fra la potenza - o le forze - della mente e quelle del corpo; e di conseguenza le forze dell'uno non possono in alcun modo essere regolate o governate dalle forze dell'altra. A ciò s'aggiunga poi che la ghiandola non si trova situata nel mezzo del cervello in modo da poter ruotare tanto facilmente, né tutti i nervi del corpo si spingono fino alle cavità del cervello. E infine non prendo in considerazione tutte le affermazioni che Cartesio fa a proposito della volontà e della sua libertà, avendo qui sopra dimostrato a sufficienza - e anche più - che si tratta di affermazioni non corrispondenti al vero.

DOC. 12

Denuncia di Stenone contro Spinoza, presentata al S. Ufficio il 4 settembre 1677 (ACDF)

Sono quindici in sedeci anni incirca, che studiando io nell'università di Leida in Olanda, ebbi occasione di praticar familiarmente detto *Spinosa di nascita Hebreo*, ma di *professione senza ogni religione*, de' di cui dogmi io allora solamente in confuso sapeva, che rinunziato lo studio del Rabbiniismo nel quale egli s'era esercitato qualche tempo, per mezzo della pratica con un *certo van Enden sospetto* d'ateismo, e della lezione della filosofia des Cartes, s'era messo a far una filosofia da se, nella quale spiegava tutto per la sola materia. E benchè per più giorni in quel tempo egli venisse ogni giorno da me per vedere l'anatomia del cervello, che io faceva di diverse sorti d'animali, per trovare la sede del principio de' moti ed il termine delle sensazioni, Iddio nondimeno mi preservò che non mi spiegasse mai cosa veruna de' suoi principii, anzi si servì Iddio di me per dargli occasione d'umiliarsi prima nell'anatomia del cervello, facendogli vedere che nè la mia mano col taglio, nè il di lui ingegno collo scrutinio potevano arrivare a determinar cosa veruna, poi con certe esperienze intorno al cuore ed a' muscoli, dove scuoprendomi Iddio il vero modo della natura, mi dava campo di confondere il falso modo da quegli ingegni proposto per vero e di riprendere la loro falsa presunzione col seguente argomento: "se si sono ingannati in cose tanto facili, che certezza mi daranno di non ingannarsi nelle cose difficili", il che Iddio faceva sì per scemare la stima che s'era cresciuta in me per loro, acciochè io non diventassi seguace de' loro errori, come per dispormi alla grazia della fede, che mi teneva preparata. [...]

Il proprio intendimento fanno [gli spinozisti] misura di tutte le cose a' segno tale che lor basta per negar una cosa, il non poter formarne essi un chiaro e distinto concetto, anzi fanno la mente umana parte della mente di Dio, e non arrossiscono di dire, che quel che loro conoscono, non può esser da Dio più chiaramente conosciuto, che da loro. [...]

Quindi mentre la loro infelicità li tiene, sotterrati nel fango de' sensi, né li lascia tempo o forze per inalzar la mente alla considerazione delle cose spirituali, vogliono per via di dimostrazioni matematiche dar ad intendere a *tutti che nell'universo altro non sia, che una sostanza*, infinita ed eterna nella quale si conoscono duo attributi parimente infiniti, estensione infinita, e cogitazione infinita e che tutto ciò che si fa nell'universo si può spiegare e per l'uno e per

l'altro attributo. Il moto chiamano modo dell'estensione, ed il pensiero modo della cogitazione, in tal maniera, che ad ogni moto respondi il suo pensiero: *questa sostanza essere Dio, del quale ogni corpo*, e parte conforme n'è parte ogni mente, ciò è se considerano Iddio come estenso, ogni corpo n'è parte, anzi esso è una radunanza di quanti corpi sono stati, sono ora e saranno in serie infinita.